

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 5 agosto, e dell'interrogatorio di Alberoni Eugenio.

Acc. Paggi — Desidero sapere chi erano queste persone?

Test. — Erano esse a me incognite.

Acc. Paggi — Quando fosse vero che mi fregassi le mani, ciò non feci certamente sotto l'aspetto di approvare l'assassinio dei due ispettori.

Montesoro M. P. — Bramerei che si domandasse al testimone se si ricordasse che Paggi a vece di dire: *quei furono due bei colpi*, avesse detto: *sono state due botte ben messe a posto*.

Test. — Non mi ricordo; mi ricordo solo che disse: *sono stati due bei colpi*.

Acc. Paggi. — Si domandi al testimone se Bellazzi non gli abbia scritto il 15 dicembre 1861.

Test. — Il carteggio non lo tengo io, lo lasciai in ufficio quando mi dimisi, e non so da chi sia stato ritirato.

Acc. Paggi — Mi ricordo che fummo invitati a recarci a rappresentare il nostro comitato a Genova: nessuno volle andare, sono andato io a mie proprie spese.

Test. — Di ciò mi ricordo ancor io.

Acc. Paggi — Si domandi se il testimone ritiene la lettera con cui mi si mandavano le 421 lire per spese da me incontrate.

Pres. — Il testimone ha già detto che lasciò il carteggio in ufficio, voi vi perdetevi in cose di nessuna importanza. — Diteci piuttosto come mai il presidente del comitato non sapeva che le cartucce erano presso di voi e che voi rifiutaste di spedirle a Genova quando furono mandate?

Acc. Paggi — Mi pare di essere stato pregato dal presidente della società operaia di ritenerle.

Pres. — Le cartucce erano del comitato di Genova: il signor Alberoni era stato incaricato di ritirarle da Stanzani, e le fece ritirare da Marchi; esse non poterono venire in vostre mani che per intrighi e voi a quanto pare siete stato un intruso?

Acc. Paggi — Nossignore.

Test. — Io e Marchi eravamo per di più nel comitato.

Pres. — Di maniera che le facevano le carte dietro le spalle....

Acc. Paggi — Si domandi al signor Alberoni se quando si dimise egli, non ci siamo dimessi tutti.

Test. — Sì, ma vi rimasero Paggi, Sangiorgi e Catti (*Ilarità*) ci dimettemmo realmente io, Paggi e Marchi.

Acc. Paggi — Non c'è da meravigliare, il Catti di cui parla il testimone, è un galantuomo, non è il Catti che trovasti qui sul banco degli accusati.

Pres. — (*al teste*) Quando fu l'ultima adunanza del comitato da lei presieduta.

Test. — Li 25 marzo 1862.

Acc. Paggi — Ce ne fu ancora una al primo aprile.

Test. — A quella non ci sono più intervenuto.

Stanzani Filippo di Emidio, d'anni 32, nato a Bologna, residente a Lodi, capo-stazione.

Pres. — Chi conosce fra gli accusati?

Test. — Li conosco quasi tutti.

Pres. — E Paggi lo conosce?

Test. — Sissignore.

Pres. — Nel 1860 o 1861, ella faceva parte o era capo di un comitato politico?

Test. — Facevo parte soltanto, non era capo.

Pres. — Di qual comitato?

Test. — Facevo parte del comitato di provvedimento di Bologna istituito da Bertani per la spedizione in Sicilia.

Pres. — Ebbe ella una quantità considerevole di cartucce?

Test. — Sissignore, sedici casse di cartucce che erano l'avanzo di quelle state spedite in Sicilia. — Il calibro di esse cartucce era speciale, non servivano per i fucili ordinari.

Pres. — A chi ha ella rimesso quelle cartucce?

Test. — Dietro ordine datomi per lettera da Bellazzi le rimisi al signor Alberoni; cioè, io non mi trovava a Bologna.....

Pres. — Ci dica quando ella cessò di far parte del comitato?

Test. — Al mese di luglio 1861.

Pres. — Come avvenne che cessò?

Test. — Mi sono dimesso.

Pres. — Fu la sua una dimissione isolata o di tutti i membri del comitato?

Test. — Dimissione di tutti.

Pres. — Potrebbe dirci il motivo di quella dimissione generale?

Test. — Quella dimissione avvenne per motivi totalmente politici che non credo vi sia la necessità di spiegarli.

Pres. — A chi ella fece la materiale consegna delle casse contenenti le cartucce?

Test. — Dimessomi dal comitato, andai sotto-capo-stazione a Piacenza. Ivi ricevevi una lettera da Bellazzi di Genova che mi ordinava di rimettere le cartucce al sig. Alberoni. Da Piacenza scrissi a mia moglie in Bologna di eseguire tale rimessione e mia moglie le consegnò all'Alberoni o a chi per esso, dietro ricevuta di Alberoni, stesso. Quindi è che non so se la materiale consegna delle cartucce sia stata fatta all'Alberoni o a chi.

Pres. — Quand'ella si ritirò dal comitato, come fu questo ricomposto?

Test. — Restò composto di Alberoni, Marchi, Paggi, Catti, Gasperini e Sangiorgi.

Pres. — Il comitato fu poi trasformato in un'altra associazione?

Test. — Il comitato di Bologna era una sezione di quello di Genova; quando ebbe luogo la grande adunanza in Genova, quel comitato prese il nome di *Società Emancipatrice* e così furono pur chiamati i comitati di Bologna.

È da notare che quando Alberoni, Marchi, Paggi e gli altri si costituirono in comitati dipendenti da quello di Genova, io ne istituì un altro collo Statuto della *Associazione Unitaria* di Milano. Dopo la grande adunanza di Genova i due comitati di Bologna presero il nome di *Società emancipatrice*.

Pres. — Perchè ella istituì un altro comitato o *Società unitaria*?

Test. — Per contrapporlo a quello di Alberoni, Marchi, Paggi e compagnia che era composto di persone non tutte buone ed oneste.

Pres. — Dunque fra i due comitati di Bologna vi era collisione?

Test. — Sissignore. Io aveva ricevuto uno Statuto da Milano al quale aggiunsi un articolo che escludeva dal far parte dell'associazione unitaria in Bologna, i ladri e coloro che erano stati condannati. --- Una volta venne Bertani in Bologna e disse essere una vergogna che in uno stesso paese vi fossero due società tendenti al medesimo scopo: io allora cercava di far sciogliere l'altro comitato, e di accogliere nel nuovo soltanto persone che non fossero state processate per reati comuni. Paggi si opponeva perchè ben comprendeva che egli per l'articolo da me aggiunto allo Statuto, non poteva più far parte del comitato.

Pres. — Paggi non era andato a rappresentare il comitato di Bologna presso quello di Genova?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sa che gli siano state fatte rimostranze?

Test. --- Son io stesso che scrissi a Genova dicendo che era Paggi. Egli non aveva precedenti politici e poi era stato processato.

Pres. --- Pare che ne avesse precedenti politici, era stato ufficiale nell'armata meridionale.

Test. --- Paggi partì da Bologna nè come ufficiale, nè iscritto sui ruoli del comitato, il comitato non lo nominò, egli disse che si era inteso con Cattabene.

Pres. — Dicesi che Paggi si sia distinto nel fatto d'armi a Caiazzo.

Test. — A me consta invece che Paggi stava chiuso in una camera a far la guardia al vescovo.

Pres. — Fu fatto prigioniero?

Test. --- Sì, dicevasi che fu fatto prigioniero vestito da prete o da contadino: dicevasi anche che si era posto alla guardia del vescovo al quale furono rubate le gioie, non so poi se ciò possa addebitarsi al Paggi.

Pres. — L'altra società mandò rappresentanti all'adunanza di Genova?

Test. — Mandò Cesare Colliva.

A questo punto sviene un giurato e la seduta vien levata.

La seduta è levata alle ore 4 e tre quarti.

Udienza del 6 agosto.

La Corte entra alle ore 11 antimeridiane.

Adempiutesi le formalità solite a praticarsi in principio d'ogni udienza, il Presidente ordina la lettura di un certificato medico da cui risulta che il giurato incolto ieri da malanno, non può quest'oggi intervenire ed assistere al dibattimento:

La Corte perciò con apposita ordinanza rinvia la prosecuzione della causa a martedì 9 del corrente mese.

La seduta è levata alle ore 11 e venti minuti.

Udienza del 9 agosto.

Il giurato che per indisposizione di salute non poté intervenire sabato all'udienza, la quale perciò fu rinviata a quest'oggi, si è perfettamente ristabilito. Egli è presente coi suoi compagni.

Dopo l'appello degli accusati e dei giudici del fatto, il Presidente ordina che in prosecuzione della causa pel titolo di ritenzione di oggetti non confacenti alla propria condizione, sia introdotto nella sala d'udienza il testimone Stanzani per l'ulteriore suo esame rimasto incompleto nell'ultima seduta.

Stanzani Filippo predetto.

Pres. — Ella ci diceva nell'ultimo suo esame che era ritentore di 16 casse di cartucce; che queste casse passarono in mano del Paggi senza che sapesse in qual modo. — Quante cartucce contenevano quelle sedici casse?

Test. --- Ventiseimila e seicento.

Pres. — Le ha contate lei per asserire che ve ne era tale quantità?

Test. — L'imparai dalla fattura trasmessami dal fabbricante Bignami. Ricevetti le casse, non le aprii e nemmeno ho contate le cartucce; la fattura la tengo presso di me.

Pres. — L'ha qui con lei.

Test. — Sissignore.

Pres. — Ce la favorisca.

Test. — Eccola.

Il segretario legge la fattura da cui risulta quanto il testimone ha asserito, che cioè le sedici casse contenevano 26,600 cartucce.

Pres. — Saprebbe ella dirci quanto valga un migliaio di cartucce?

Test. — Non saprei.

Pres. — Ce lo dica per approssimazione?

Test. — Quattordici franchi il migliaio; però non lo potrei assicurare. Giacchè hanno la fattura fra le mani possono accertarsi facendone il conto.

Pres. — Mi disse pure, l'altro giorno, che alla Società democratica di Bologna era cresciuto che si fosse mandata a rappresentarla una persona che godeva poca fama. Se non erro ella disse che ebbe un congresso per sciogliere la società di provvedimento cui apparteneva il Paggi.

Test. — Sissignore. Io, Salvatori, Rimondini, Colliva ed altri ci portammo una sera ad una adunanza del Comitato di Paggi, proponendo la fusione dei loro soci colla associazione unitaria da noi rappresentata, sempre inteso escludendo quegli individui che avevano subito condanne per reati comuni. Le nostre proposte non furono accettate. Sangiorgi pel primo, le combattè, e quindi anche il Paggi si oppose a che si facesse la fusione da me proposta. Cominciò una di quelle solite declamazioni che il popolo aveva bisogno di difensori, di protettori e non aveva bisogno di quei capi popolo del 1859, che dopo di essersene servito, lo abbandonò agli arbitri ed alle prepotenze della Questura; volendo ciò riferire a me perchè nel 1859 io era capo popolo.

Pres. — Fra quelli che intervennero all'adunanza del Comitato Paggi, ne ravvisa alcuni qui fra gli accusati?

Test. --- So che c'era una parte della *balla della sega*.

Pres. — Dacchè ha parlato di *balle*, sa che in Bologna vi esistessero *balle* di ladri?

Test. — Ho sempre sentito a parlare di *bulle* di facchini, ma non mai di *balle* di ladri.

Pres. — Cosicchè a quell'adunanza intervennero dei facchini?

Test. — Sissignore, dei facchini, e persone che avevano subite condanne per reati comuni.

Pres. — Dunque la sua protesta fu osteggiata?

Test. — Sì, non venne accettata, dissero che volevano ad ogni modo esistere.

Pres. — Cenosce i fratelli Ceneri?

Test. — Erano miei compagni di scuola.

Pres. — Era lei in relazione con essi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Intendo dire se li ha neanche visti ultimamente?

Test. — Sì, li vedeva per Bologna; ma ripeto non aveva con loro alcuna relazione.

Pres. — Sa ella che i fratelli Ceneri fossero amici del Paggi?

Test. — Li ho veduti qualche volta insieme al caffè dei Calderini.

Pres. — Nella collisione delle due società, ella andò a Genova per illuminare il comitato di Genova sulla nomina dei membri del comitato Paggi?

Pres. — Nossignore, vi andò Stagni, io c'era andato nel mese di febbraio 1861: dopo il febbraio 1861 io non sono più andato a Genova.

Pres. — Sa che Paggi avesse relazioni in Genova?

Test. — Credo che ne avesse.

Pres. — Sa che fosse in relazione con Bassani?

Test. — Dicesi che il Bassani è colui che lo difese presso il comitato di Genova dalle cose dette nella lettera da me diretta a quel comitato.

Pres. — Ha sentito a parlare dello smarrimento di un passaporto spettante a Cattabene, il qual passaporto fu poi trovato presso Ceneri Pietro?

Test. — Ho ciò imparato dai fogli; ma non saprei dir niente in proposito.

Pres. — Ha saputo che il Paggi arrestato mentre era condotto sulla ferrovia abbia detto che lei sarebbe stato contento del loro arresto?

Test. — Così mi fu scritto da un capitano mio amico.

Pres. — Saprebbe dirci il motivo per cui Paggi disse ciò?

Test. — Per la guerra che io gli faceva; perchè non credeva che egli potesse onestamente far parte di un comitato politico.

Pres. — Ricorderebbe i nomi di coloro che intervennero alla seduta tenutasi dalla società a cui apparteneva Paggi?

Test. — È impossibile ricordarmi: si è redatto un verbale, se si consulta il medesimo si potranno senza dubbio conoscere i nomi degli intervenuti.

Pres. — Saprebbe dirci dove si può trovare questo verbale?

Test. — Nossignore.

Vien richiamato il testimonio Alberoni.

Pres. — (ad Alberoni) Si ricorda lei quando Stanzani si recò a far la proposta per la fusione delle due società?

Test. — Sissignore.

Pres. — Si ricorda i nomi delle persone che si trovavano presenti in quell'occasione?

Test. — Nossignore.

Pres. — Nel verbale si sono scritti i nomi di coloro che in quella sera intervennero all'adunanza?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dove si ritrova quel verbale?

Test. — Quando mi dimisi, lasciai tutto il carteggio e registri sul tavolo, non so precisamente da chi siano stati ritirati. Credo però che i verbali si trovino presso Sangiorgi.

Pres. (A Paggi) — Avete, Paggi, qualche domanda da far dirigere al testimonio Stanzani?

Acc. Paggi. — Gli si domandi il motivo coscienzioso per cui mi faceva la guerra: gli si domandi perchè non osò mai di rivolgersi direttamente a me e dirmi che mi ritirassi dal comitato: se lo Stanzani me lo avesse detto, senza farmi la guerra di dietro le spalle e mi avesse detto il motivo per cui egli credeva che io non dovessi far parte del comitato, io certamente avrei chiesto subito le mie dimissioni.

Test. — Era una mia opinione che voi non dovevate far parte di alcun comitato. Io non voleva aver da fare con voi, ed il motivo è inutile che qui si dica.

Acc. Paggi. — Il testimonio ha detto che le cartucce erano 26,600 come anche risulta dalla fattura che si lesse: vorrei che s'interrogasse sulla circostanza se non è informato che una di quelle casse non era piena, era appena incominciata. Io non ho toccato nemmeno una cartuccia. Dall'Olio disse di aver aperto alcune casse e di non aver levato cartucce se non quelle poche che gli furono sequestrate assieme alle altre. Come va che ve ne erano secondo Stanzani 26,600 e non se ne rinvennero che 24,860. Stanzani deve sapere che una cassa era incompleta e che quando egli le rimise non vi erano più le 26,600 come dice la fattura.

Test. — Le casse erano tutte complete..... questo lo posso assicurare.

Acc. Paggi. — Io non apersi quelle casse, ma Marchi mi disse che una era incompleta e che dentro si trovava un pentolino.

Test. — Io non so nient'altro che tutte le casse erano complete quando si trovavano sotto la mia custodia.

Acc. Paggi. — Non furono sempre quelle presso il testimonio dal giorno che le levò dal fabbricante al giorno in cui le consegnò a Marchi, sono state ancora presso altri, furono persino portate qui nel Palazzo.

Test. — Quelle sedici casse non uscirono mai dalle mie mani, quelle di cui parla Paggi, saranno state altre cartucce: perchè come io so, molte cartucce sono state provviste e non soltanto quelle contenute nelle sedici casse.

Acc. Paggi. — Il testimonio parlò delle gioie mancate al vescovo di Caiazzo, a me preme di far osservare che la città di Caiazzo fu saccheggiata dalle truppe borboniche e se al vescovo mancarono gioie non voglio che si attribuisca la colpa a me, ma alle truppe borboniche.

Pres. — Il testimonio non vi attribuisce alcuna colpa, il testimonio riferisce una voce vaga?

Acc. Paggi. — È una voce vaga che mi può far del male.

Pres. — In non so che cosa dirvi. — Avete sentito. Il testimonio disse che voi non figuravate sui ruoli della spedizione del battaglione bolognese in Sicilia; che cosa avete da osservare?

Acc. — Stanzani era inteso con Cattabene che io parlissi come ufficiale.

Test. — Non è vero, lo vidi alla stazione, gli domandai come partiva, ed egli mi rispose: son d'accordo con Cattabene.

Acc. Paggi. — Stanzani ed altri mi raccomandarono a Cattabene, mi fecero molti elogi... allora non ero sul banco degli accusati, allora eravamo un pò amici ed oggi che sono qui, giù tutti adosso anche coll'asserire ciò che non è vero.

Montessoro. P. M. — Io desidererei che il signor Stanzani ci desse alcune spiegazioni; molti degli accusati fecero parte della spedizione in Sicilia, ed i loro nomi non figurano nei ruoli del Comitato. — Prego il signor Presidente di far leggere il ruolo che depongo sul banco presidenziale, e poi interrogare il testimonio sulla circostanza poc' anzi da me accennata.

Il Segretario legge il ruolo del battaglione dei cacciatori di Bologna che fecero parte della spedizione in Sicilia.

Pres. (al teste). — Sa ella che alcuni degli accusati siano partiti militari nelle provincie meridionali?

Test. — Credo che alcuni siano partiti, ma non mi ricordo i loro nomi.

Pres. — Come va che non figurano nel ruolo?

Test. — Col battaglione Cattabene partirono coloro i cui nomi furono testè letti, e poi ne partirono molti alla spicciolata.

Acc. Paggi. — Io credo che il ruolo testè letto sia stato fatto non quando partì il battaglione, ma quando ritornò.

Test. — Voi siete padrone di credere ciò che volete, ma quel ruolo è positivo che fu fatto quando partì il battaglione.

Acc. Paggi. — Salimbeni come è partito?

Test. — Come sergente, vivandiere.

Acc. Paggi. — È partito ufficiale.

Pres. (a Dall'Olio). — E voi avete domande da far dirigere al testimonio?

Acc. Dall'Olio. — Io posso assicurare che non tolsi alcuna cartuccia, quelle che ho levate mi furono sequestrate, nemmeno una andò perduta od altrimenti distrutta, nessuna cartuccia uscì di casa.

Acc. Paggi. — Lo Stanzani nel 1862 era sotto capo stazione in Bologna, desidererei che lui mi dicesse quante corse si facevano al giorno, nel mese di marzo di quell'anno.

Test. — Sempre dieci corse al giorno, del resto per accertarsi meglio, si possono consultare gli orari del 1862.

Acc. Paggi. — Non ho mai potuto avere un orario, sebbene l'abbia più volte chiesto.

Pres. — A chi?

Acc. — All'avv. Garagnani.

Test. — Per qual caso ne avete bisogno?

Acc. — Per sapere quante corse vi furono il giorno 25 marzo 1862, cosa che può tornare di molta utilità alla mia difesa. In quel giorno si tenne una adunanza, ed io giunsi all'improvviso.

Test. Alberoni. — È vero, giunse inaspettato.

Pres. — (al testimonio Stanzani). — Anch'ella si recò all'adunanza per proporre la fusione delle due società, e Paggi si oppose a che la fusione si facesse?

Test. — Il primo ad opporsi fu Sangiorgi, e poi Paggi.

Pres. — Paggi disse che il popolo aveva bisogno di difensori, di protettori, e non dei capi popolo che li abbandonassero agli arbitrii della Questura, come fecero i capi popolo del 1859?

Test. — Sissignore, e quelle parole erano allusive a me, che nel 1859 ero capo popolo.

Acc. Paggi. — Io parlava di istruzione del popolo, io parlava di moralizzare il popolo (*sussurro nell'uditorio*). C'è un fanatismo contro di me, lo so, tutti mi maledicono. . .

Pres. — Nessuno vi maledice; siamo qui per iscoprire la verità.

Acc. — Non sente che l'uditorio ha sussurrato.

Pres. — Sono belle quelle parole: il popolo ha bisogno di protettori e non dei capi popolo come quelli del 1859 che lo abbandonarono agli arbitrii della Questura!

Acc. — Io non credo di aver detto quelle parole, ma quando le avessi dette, bisogna trovarsi in tutte le circostanze per bilanciare bene le parole, esse non hanno sempre lo stesso valore, questo cambia secondo i tempi.

Pres. — (all'Avv. Oppi). Desidererei sapere dal difensore del Paggi, quali documenti egli vorrebbe che si leggessero fra quelle carte state sequestrate al suo cliente.

Avv. Oppi. — Fra quelle carte vi sono due lettere del Dotter Bertani, l'una diretta al Paggi che incaricava di trasmettere l'altra al sig. Stagni. Queste possono giovare alla difesa del Paggi.

(Continua)

NOTA

Fra i documenti stati letti nel capo primo, havvi il seguente che per mancanza di spazio non abbiamo mai potuto pubblicare:

Verbale delle guardie di pubblica sicurezza nell'osteria di Galanti detta d'Alessio, in data 19 novembre 1861.

Trovandosi il sottoscritto vice brigadiere Luppeltini Giorgio in unione alle guardie di pubblica sicurezza Borognoni Francesco, Derossi Enrico, Italiani Pietro, Franceschelli Luigi e Amaducci Antonio, e ai reali carabinieri Pedroncelli 1. Battista, Bellaschi 1. Carlo, Bonamazzo 1. Francesco e Carignano 1. Giorgio, nell'ora e giorno suindicato in perlustrazione nell'interno di questa città, e giunti presso l'osteria detta di Alessio in via san Mamolo, dall'esterno della quale si sentiva qualche rumore, si stabilì di accedervi.

Entrati pertanto i soli carabinieri in quell'esercizio, e rimaste le suddette guardie all'esterno del medesimo, affine di custodirne l'ingresso per ogni eventualità possibile, furono ben presto invitate dai primi ad entrare anch'esse, mentre, come ebbe a risultare, si trovò una combriccola di molti individui tutti sospetti per i loro precedenti pregiudizi, entro ad una camera interna, seduti attorno ad un tavolo. Furono tutti indistintamente perquisiti sulla persona, ma di nulla furono trovati possessori che potesse interessare le viste della giustizia. I medesimi alle interrogazioni all'uopo fattegli, si qualificarono per i seguenti: Ceccoli Pietro, Venturoli Francesco, Rinaldi Luigi, Romani Giacomo, Pini Paolo, Paggi Giuseppe, Ceneri Pietro, Cattani Francesco, Ceneri Giacomo, e Livizani Emilio.

Essendosi però trovati privi di qualsiasi recapito gli indicati Pietro e Giacomo fratelli Ceneri, il primo di anni 25, l'ultimo di anni 27 già ammoniti entrambi macellai ed abitanti in via san Donato al N. 2555, così all'oggetto di accertare la loro identità personale, si stimò bene di ordinare loro di seguirci, e furono quindi accompagnati in codesto ufficio di Questura, a disposizione di codesto signor ispettore.

Fatto, chiuso e sottoscritto, il giorno, mese ed anno ecc.

Firmati — Italiani Pietro ed altri.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.